



Renato Sarmiento/Blow up

# Europa a testa alta»

Eugenio Garin nasce a Rieti nel 1909. Storico della filosofia. Ha insegnato Storia della filosofia all'Università di Firenze e, successivamente alla Scuola Superiore Normale di Pisa, della quale è Professore Emerito. Dopo i primi studi dedicati alla filosofia inglese del Seicento e di Settecento, raccolti in «Illuminismo inglese, I moralisti», ha dedicato la parte prevalente della sua vastissima attività allo studio dell'umanesimo e del rinascimento italiani, pubblicando: «Pico della Mirandola», «Filosofi italiani del Quattrocento», «Il rinascimento italiano», «L'umanesimo italiano», «Medioevo e rinascimento», «La

## La Scheda

### Una vita di studi e impegno civile

cultura filosofica del rinascimento italiano», «Scienza e vita civile nel rinascimento italiano», «L'età nuova».

Tra le sue più recenti pubblicazioni figurano, tra le altre: «Movimenti culturali

dal XIV al XVII secolo. La filosofia come sapere storico», «Editori italiani tra '800 e '900». Importanti saggi sul pensiero europeo nel rinascimento e nell'età moderna sono raccolti in «Dal rinascimento all'illuminismo» e in «Rinascite e rivoluzioni».

Garin, che tra gli intellettuali italiani ha sempre avuto viva la distinzione tra cultura e politica, ha svolto a partire dal secondo dopoguerra un'importante funzione civile. I suoi studi sulla filosofia italiana hanno costruito un ponte tra i grandi del primo novecento italiano e la formazione di una nuova sensibilità democratica. [R. C.]

distende sull'immaginaria tela parlando dell'Italia di oggi in un guado di cui non s'intravede bene l'approdo. «Una via d'uscita salterà fuori», dice Garin con una impennata di ottimismo della volontà.

Garin crede nel futuro del socialismo. Naturalmente, adeguando i termini della battaglia politica e sociale al mutare della situazione economica, produttiva, politica. «Non credo che la scelta sia tra comunismo e Thatcherismo. Ci sono forme di rinnovamento dello Stato democratico che tengono conto dei pericoli di un certo tipo di capitalismo e di libero mercato selvaggio».

Garin è però preoccupato dalla frantumazione dei partiti in Italia. «Mi pare di riascoltare le cose che sentivo ai tempi di mio padre nel 1920, da cui fu favorito e trasse alimento il fascismo. E di nuovo, le ho risentite quando nel '48 si discusse tanto sopra questa Costituzione. Quello che mi sembra non si riesca a mettere in chiaro è che la divergenza di interessi tra i gruppi non autorizza prima la formazione di partitini, e poi la pretesa di essere tutti rappresentati in Parlamento dove poi giocare in pericolose combinazioni». Garin, insomma è per una legge elettorale che preveda almeno lo sbarramento: «Io trovo che al 10 per cento è anche troppo».

La situazione non è facile: «Accanto all'innegabile spirito di adattamento e di saggezza, c'è anche una incapacità a rendersi conto della complessità dello sviluppo politico del Paese. La difficoltà a comprendere che bisogna cambiare e che il cambiamento richiede di accettare certi sacrifici, almeno per un certo periodo. Bisogna capire che non ci sono poteri salvifici. Non ci sono demiturgici».

Alla fine dell'affresco Garin torna al tema iniziale: la scuola. «Il luogo dove si elaborano le

idee e si immettono nella società», come ha sostenuto nella sua *Intervista sull'intellettuale*. La scuola e i giovani. «Forse è qui la speranza. Ecco perché la scuola è importante. Non solo perché escono medici, ingegneri, architetti, ma proprio per la formazione culturale. Il liceo o la scuola media superiore sono stati fondamentali», afferma deciso e non lo convince il fatto che si vogliono togliere.

C'è una cosa che Garin tuttora critica chiaramente: che lo Stato dia i soldi alle scuole private. «Hanno tutto il diritto di esistere ma a loro spese». E l'insegnamento della religione. «Non c'è una religione di Stato. Non perché lo Stato sia empio, ma perché non può insegnare una sua religione. Semmai insegni la storia delle religioni. Poi ognuno sceglierà. Cosa si direbbe se un insegnante indicasse quale filosofia seguire? Sappiamo tutti che la verità non è patrimonio di una sola scienza. Neanche della matematica. Gli *Elementi d'Euclide* sono veri in un loro ambito. Ma ci sono anche le geometrie non euclidee».

L'affresco è completo. Ancora una pennellata sull'Europa. «Dobbiamo entrarci come un paese che ha dato tanto, conservando le differenze e i caratteri culturali delle diverse regioni. Che non significa che ognuna di esse si costituisca in stato. Insieme fanno la storia d'Italia. Poi Venezia l'ha fatta in modo diverso da Firenze e Milano da Napoli o Palermo. Ma parliamo la stessa lingua e abbiamo tante profonde radici comuni. Sono andato giovanissimo a insegnare a Palermo, il mio preside era livornese, il professore di tedesco era un triestino che aveva studiato a Pavia. La scuola dovrebbe far capire anche questo. Che da un lato si può essere affezionato ad una tradizione culturale e, dall'altro, sentirsi davvero cittadini del mondo. E questo è possibile».

sto secolo? «A questo non credo. Il socialismo non è finito. Le sue istanze vitali sono tutt'ora presenti. Naturalmente va tenuto conto che stanno rapidamente mutando in strettissima connessione con lo sviluppo delle tecniche, delle forme di produzione che comportano anche nuovi assetti delle istanze sociali».

Insomma, è nella difesa dello Stato sociale che si devono investire le nuove istanze del socialismo. «Mi ha colpito il pontefice che, parlando proprio in Polonia, ha difeso lo Stato sociale, mettendo in guardia dal libero

Una foto recente di Eugenio Garin nel suo studio a Firenze

mercato di un capitalismo selvaggio e trionfante, senza regole. No, non direi proprio che le istanze del socialismo siano finite». C'è chi pensa che la sconfitta del comunismo sovietico abbia segnato anche la sconfitta della socialdemocrazia. «Il trionfo e la sconfitta di Stalin non sono né il trionfo né la sconfitta del socialismo», replica secco Garin. «Se per socialismo si intende il riconoscimento di alcune delle istanze avanzate da Marx, certo che ha ancora grandi possibilità».

Siamo arrivati così alle ultime pennellate. Quelle che Garin ora